

GAETANO DI LAURO MONICA DI LAURO

Osservazioni sul gergo dei giovani napoletani



La lingua parlata, così come quella scritta, è soggetta a trasformazioni continue, prodotte dal modificarsi dei termini che si fondono,

muoiono e nascono al passo con il mutamento degli scenari storici.

Accanto a questo fenomeno di trasformazione storica, la lingua subisce l'influenza delle generazioni giovanili che la contaminano e la adattano alle loro esigenze di gruppo, ricavandone dei linguaggi fortemente espressivi e figurati. La storia dei linguaggi giovanili, detti anche gerghi o *slang*, esprime in un codice privato¹, le stesse alterazioni subite dalla lingua predominante.

La parola "gergo" deriva dall'italiano antico "gergone", detto anche *baccaglio*, *amaro*, che a sua volta deriva dal francese antico "jargon", ma spesso viene anche usato il corrispettivo inglese "slang".

Il gergo è un linguaggio fortemente espressivo, destinato soprattutto alla comunicazione orale, per la sua immediatezza e segretezza².

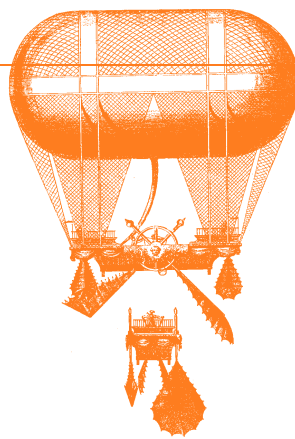
I principali motivi dell'esistenza del gergo sono strettamente legati alla dimensione del gruppo, servono ad inviare un segnale della propria appartenenza solidale al gruppo di riferimento e a rendere ermetica la comunicazione a chi è estraneo al gruppo stesso.

Queste due dimensioni rendono il gergo un linguaggio molto speciale e particolarmente marcato, composto da piccole

quotidianità e condivisioni e dalla nascita e sviluppo di un sentimento del "noi"³. Per questi motivi, in genere i termini gergali che escono dall'ambito in cui sono stati conati, vengono utilizzati scherzosamente e finiscono con il divenire abusati e di conseguenza dimenticati e rimpiazzati da nuovi vocaboli: ciò rende lo *slang* un linguaggio in continua evoluzione, con un raggio d'azione molto circoscritto e limitato.

Non è insolito, tuttavia, che alcune parole gergali abbiano una diffusione nazionale, grazie ad alcuni film e canzoni che li sdoganano, inserendoli nel lessico comune.

Ogni volta che si fa ricorso allo *slang* è sempre per caricare e rendere più immediato il linguaggio: infatti, nel gergo di qualsiasi gruppo, si ricorre di continuo a metafore, ad es. "stai fuori come una parabola" per indicare una persona stralunata, a dialettalismi, per es. *'nzallanuto* sta per rintronato, e a vocaboli stranieri, ad es. *trip* è usato come sinonimo di pasticca stupefacente. Il linguaggio giovanile è composto da parole sconosciute agli adulti: parole che cambiano in fretta, ma che segnano e caratterizzano intere generazioni. La tecnica con cui si raccolgono i vocaboli è multiforme: essi provengono direttamente dalla strada, dai luoghi di aggregazione giovanile, dalla scuola e vengono rimescolati secondo le moderne tecniche di comunicazione, usate per



gli spot pubblicitari, per ottenere una lingua propria.

Cacirro, mata, cliccato... Nasce così una nuova lingua, quella tipica dei giovani.⁴

Il nuovo linguaggio del terzo millennio è un mix che trae spunto dai dialetti, dalle lingue straniere, da internet, dalla musica, dal linguaggio televisivo e da quello del cinema, è scherzoso, ludico, creativo e fantasioso. Esso è fatto da sigle e metafore inventate, parole meteorologiche che durano una generazione per poi scomparire e fare spazio a delle nuove. Così è successo alla fine degli anni ottanta coi termini della *generazione paninara* che oggi quasi più nessuno ricorda. Il fenomeno nacque a Milano agli inizi degli anni ottanta, e fu reso famoso dal programma televisivo “Drive In”, con i termini come “galloso”, per favoloso, stupendo, “cacirro”, per definire una persona fuori moda. Da allora il gergo né ha fatto di strada, diventando un fenomeno che coinvolge tutta la generazione giovanile, differenziandosi, talvolta da città a città, o dall’appartenenza al singolo gruppo che usa tali vocaboli come elemento di unificazione e di unicità, nonché di codice, per distinguersi dagli altri. A differenza della lingua ufficiale, i cui i termini, dopo un uso continuativo, vengono inseriti nel dizionario che in qualche modo li legittima, i neologismi gergali vengono conati continuamente e diffusi con molta velocità proprio perché “creare”

vuol dire permettersi il lusso di essere sé stessi, ma anche definirsi senza lasciare che gli altri lo facciano per te. Ogni creazione è una ridefinizione di sé stessi e del proprio gruppo, in una continua spirale.

Le radici del linguaggio giovanile sono spesso nel dialetto, adeguatamente rielaborato e innalzato ai ranghi della lingua ufficiale.

Michele Cortelazzo spiega che “fino agli anni’ 50- 60 si usava l’italiano per le situazioni formali e il dialetto per quelle colloquial-familiari. Da quando nel nord-ovest e nel centro Italia il dialetto è quasi scomparso, il bisogno di comunicare con emotività ha contribuito a creare il linguaggio giovanile”⁵. Questo linguaggio, continua Cortelazzo “si auto-alimenta attraverso processi di formazione interna; il più vistoso è lo scorciamiento: dove “mate” sta per matematica, “vaitra” per vai tranquillo.

L’origine dei termini gergali trova un altro serbatoio inesauribile, oltre a quello costituito dalla televisione, nei forestierismi, parole che di straniero mantengono solo l’origine, come: “parents”, per parenti, “genitors” per genitori), “vamos a la playa”, in luogo di “si va in piazza”, “no tengo dinero”, per “non ho soldi”. Invenzioni ludiche e fantasiose, un gioco che può permettersi chi l’italiano e le lingue straniere le conosce e le parla bene. Un’altra fonte di acquisizione di nuove parole è il cinema, grazie ai

termini conati dai vari comici, si veda ad esempio l'ultimo film di Carlo Verdone, "Gallo Cedrone", in cui il comico usa l'espressione "airbag" per indicare una ragazza prosperosa. Altri termini provengono, dal mondo dell'informatica e delle telecomunicazioni: nuove parole entrano a passo di carica nel lessico dei giovani, soprattutto le forme abbreviate, rapide e incisive, come "nick", per per nome, "T.V.B." per "ti voglio bene", "sei sconnesso", riferito ad una persona che non è attenta.

LA RICERCA

Nella ricerca sul gergo dei giovani napoletani la tecnica utilizzata, è stata l'osservazione partecipante. Nel periodo che va da settembre 1999 a maggio 2000, abbiamo frequentato ed osservato alcuni gruppi giovanili della realtà napoletana, dividendo la città in zone d'interesse. Tali zone sono il centro storico, Piazza del Gesù Nuovo, Piazza Bellini, Piazza Trieste e Trento; il Vomero, Piazza Vanvitelli, e la zona occidentale, Piazza Sannazzaro e Fuorigrotta. È da notare che nella ricerca l'osservazione non richiede "al ricercatore né la partecipazione ad ogni attività, né il dover fare necessariamente ciò che fanno gli altri, ma solo l'assunzione di un ruolo che gli consenta di osservare il contesto che vuole studiare"⁶. Infatti, nel mio caso, lo scopo dell'osservazione si sostanzia

nello studio del comportamento e, in particolare, nella verifica della corrispondenza tra parole e comportamenti. Così come afferma D. Zotti⁷ (1997), i vantaggi dell'osservazione stanno nel cogliere alcuni aspetti fondamentali della ricerca: nell'indagine le dinamiche sociali la comunicazione verbale che interviene tra giovani napoletani.

In linea con quanto detto, il lavoro si compone di due elementi, osservazione e partecipazione, allo scopo di:

- analizzare i comportamenti dei soggetti studiati;
- osservare l'evento nel momento in cui accade.

La partecipazione ha invece lo scopo di:

- ottenere accesso alle dinamiche sociologiche che avvengono nei vari gruppi giovanili della città;
- identificarsi psicologicamente con coloro che vengono studiati.

Questa tecnica di osservazione che, secondo il paradigma della scuola antropologica italiana, si definisce "quasi partecipante"⁸ si rivela idonea a cogliere quegli elementi utili a seguire le tracce dei percorsi di soggetti, di individui e di gruppi di un determinato contesto.

IL FENOMENO NELLA CITTÀ DI NAPOLI

L'idea nasce dall'osservazione compiuta nelle diverse piazze napoletane campio-

nate⁹, e dallo studio delle dinamiche giovanili che popolano lo spazio pubblico. Le piazze rappresentano il nucleo o il fulcro dell'aggregazione giovanile napoletana, il loro ruolo è fondamentale, sia nelle norme, sia nelle cadenze con cui i giovani s'incontrano, nei confini delle piazze si articola la vita di diversi gruppi di ragazzi. Osservando la geografia umana di uno spazio pubblico s'individuano le zone popolate da questo o quel gruppo, e si riconoscono la moda, lo stile di vita e l'appartenenza socio-culturale.

Il gergo comune, i neologismi creati, insieme ad i gusti culturali ed all'abbigliamento omologato, che assume le caratteristiche di una vera e propria divisa, sono i veri *codici* del gruppo ed in effetti svolgono in pieno la funzione di mantenere la coesione e l'identità dello stesso. La certezza di far parte di un ristretto universo risiede nella semplice condivisione di momenti e di idee, infatti anche se non è obbligatorio frequentare assiduamente il gruppo, assentarsi per lunghi periodi fa mancare quei rapporti di tipo quotidiano che favoriscono l'unione. La vita di questi gruppi è scandita da eventi, da miti e leggende e quindi non avervi partecipato implica un distacco emotivo dal gruppo, così anche se non c'è coercizione, né controllo della frequenza, questo richiede implicitamente una partecipazione attiva, che permetta la costruzione di una

storia comune e delimiti un confine, che separi "il dentro dal fuori". È un meccanismo auto proiettivo che pone al centro delle esigenze del gruppo il mantenimento del "sentimento del noi", costruito attraverso le pratiche rituali e la coesione interna, che costruiranno a loro volta un'identità collettiva e territoriale. I giovani spesso trasformano la loro lingua d'appartenenza adattandola al loro modo di vivere, ai loro spazi condivisi: la piazza, la strada, il quartiere.

Questo fenomeno è ben visibile nella città di Napoli, infatti, frequentando i luoghi di ritrovo, ascoltando i giovani nelle loro riunioni, non è difficile sentire termini nuovi caratteristici di quella determinata comitiva.

Ciò non esclude che un termine possa contraddirne un altro, infatti nel linguaggio gergale non sussistono leggi di non contraddittorietà.

Il serbatoio, da cui nascono i nuovi termini, sono i mass media e certamente il panorama televisivo napoletano offre ottimi spunti; infatti in trasmissioni come "Telegaribaldi", "Avanzi Popolo", vengono coniatati termini che poi i giovani estrapolano e li utilizzano per comunicare tra loro.

I comici di queste trasmissioni spesso deformano parole del dialetto o modificano la struttura etimologica dell'italiano, rifacendosi a quella scuola di comicità tipica napoletana, di cui il più grande esponente è stato Totò, che per primo

ha giocato con le parole, con la famosa *carta di i dindirità*.

I giovani così creano nei loro gruppi d'appartenenza un codice linguistico proprio, che spesso contraddistingue un gruppo da un altro. Le forme linguistiche variano a secondo della classe sociale d'appartenenza, infatti il linguaggio può rappresentare un marchio preciso, caratterizzato dall'estrazione sociale; c'è quello scherzoso e innovativo tipico degli studenti, ne sono un esempio i gruppi giovanili di Piazza del Gesù Nuovo, dove si possono ammirare diverse tipologie giovanili con le loro espressioni e i loro modi di dire, quello dialettale tipico dei giovani meno scolarizzati che hanno come unica risorsa linguistica il loro parlato quotidiano, con una forte componente dialettale ed esso attinge a gerghi molto specialistici, vedi i gruppi di piazza Carolina, formati da giovani di cultura medio bassa che utilizzano un linguaggio dialettale e ricavano i termini linguistici dalle trasmissioni televisive.

Attraverso le interviste, sono state dunque individuate delle terminologie appartenenti al gergo giovanile, i termini sono stati estrapolati ed inseriti in un glossario. Nel glossario, i termini rilevati, sono elencati in ordine alfabetico, di essi si è ricercata una eventuale radice nel dialetto napoletano classico, attraverso la consultazione di dizionari etimologici; alcuni termini sono delle

variazioni dei vocaboli originari, altri appartengono a determinate culture, altri ancora sono dei veri neologismi.

GLOSSARIO DELLE TERMINOLOGIE GIOVANILI

Atteggiarsi “pavoneggiarsi, mettersi in posa, insuperbirsi”; l'atteggiato è, in genere, tenuto a distanza, perché il suo comportamento risulta irritante.

Cazzezzare termine di dubbia origine, traducibile con: “stare in giro senza fare nulla di preciso”

Cazzimma comportamento scaltro ed individualista; il cazzimmoso è una persona che ricerca il proprio vantaggio anche a discapito delle sorti altrui.

Chiachiello significa “persona modesta e di scarsa serietà”; è utilizzato in gergo, per indicare un uomo o ragazzo che corteggia qualsiasi donna gli capiti a tiro. Si veda fariniello

Chiattillo letteralmente significa “piattola”; in gergo è sinonimo di persona molto attaccata agli schemi ed alla norme di comportamento, ingessata.

Fariniello o *farenìello* persona fatta di una certa pasta, in altre parole “belimbusto, cascamoto; ficchino, impiccione”.

Glam Termine che indica una corrente giovanile, che prende spunto dai miti e dalle mode degli anni settanta; coloro che aderiscono a questa corrente vestono hippy, ascoltano musica rock ed in particolar modo, David Bowie.

Hip hop l'etimologia: reduplicazione, con alterazione vocalica, di *hop*, cioè saltare. Genere musicale di origine afroamericana. Nasce dalle sonorità dei ghetti neri americani, dove l'abitudine di parlare sulle versioni strumentali dei brani di successo, il talk over, fece corto circuito con le rime melodiche tipiche della tradizione. Il DJ, come musicista che "suona" dischi e giradischi: ecco la novità di una musica che prende ciò che esiste, tagliando e cucendo tutti gli stimoli provenienti dal mondo esterno. La breakdance, ballo hip hop per antonomasia, l'insieme dei fattori, quali parola, musica, movimento e immagine, dà come risultato l'*hip hop*: stile di vita, molto più che semplice oggetto di consumo.

Hiphopettaro colui che aderisce alla cultura hip hop.

Hippy movimento giovanile degli anni settanta, definito anche dei *figli dei fiori*. Cultura pacifista, egualitaria e comunitaria. Gli *hippy* vestivano con

jeans a zampa d'elefante e portavano capelli lunghissimi e colorati.

Intallarsi versione italiana di 'ntallà: "indugiare, trattenersi in un luogo con pretesti vari, perdere tempo"; deriva dal verbo antico "aliare", cioè muovere le ali.

Lecchino nell'ambito scolastico è utilizzato come sinonimo di leccapiedi: "adulatore insistente e privo di dignità".

Massiccio/a aggettivo ricorrente nel codice degli hiphopettari, che lo adoperano per segnalare una cosa, situazione o persona in sintonia con il loro pensiero.

Mastiffs termine che deriva dal nome di un gruppo di tifosi della squadra di calcio del Napoli e poi ha esteso il suo significato, fino ad indicare un determinato tipo di ragazzi napoletani, di cultura medio-bassa. Il ragazzo *mastiffs* veste con abiti molto stretti e di tendenza, sfoggia tagli di capelli cortissimi e gelatinati e/o ossigenati. La ragazza *mastiffs* indossa minigonne, top aderenti e scarpe con suola altissima, denominate zepponi; il trucco è sempre curato, sin dal mattino ed i capelli sono acconciati con treccine e mollettine varie. Entrambi girano per le vie della città, con i loro

scooter, tutti dello stesso modello, sopra i quali, non di rado, c'è appollaiato un cane di razza pitbull o rottweiler.

Pariare dal verbo napoletano *parià*, ovvero, digerire, fermentare, è usato dai giovani per comunicare diversi stati emotivi, tra cui: “divertirsi moltissimo”, “stato d’ebbrezza dovuto ad uso di sostanze eccitanti”, “divertirsi alle spalle di qualcuno”.

Pitbull i cani, di questa particolare razza, sono utilizzati dai *mastiffs* sia a scopo intimidatorio, sia per i combattimenti illegali, organizzati dalla malavita organizzata.

Posse l’etimologia: probabilmente dal latino medioevale “*posse comitatus*”, comitato di potere, gruppo di uomini che potevano essere richiamati per aiutare e garantire l’ordine in caso di necessità. Gruppo musicale caratterizzato da temi sociali e politici che si ispira al rap americano.

Punkbestia giovani contro corrente, di solito anarchici, che non si curano dei dettami della moda e dell’estetica.

Possiedono uno stile di vita molto particolare ed alcuni di loro vivono di elemosina. In genere durante i loro incontri, fumano erba e improvvisano jam-session, suonando uno o più strumenti.

Rap genere musicale di origine americana. Espressione del malcontento dei ghetti o dei sobborghi.

Sasamen personaggio televisivo che ridicolizza la figura del super eroe, proponendone una versione napoletana, con tanto di telefono nel paniere. Il termine è impiegato per additare una persona ridicola e con scarsa personalità ed ha una connotazione offensiva, perché riprende *samènta*, sostantivo napoletano, che significa: “uomo spregevole, latrina, pozzo nero”.

Umbertino nome con il quale sono indicati gli studenti del Liceo Classico Umberto I; chi non frequenta tale istituto lo utilizza in senso dispregiativo, come sinonimo di “figlio di papà, benestante, che si dà arie”.

NOTE

- ¹ Appartiene direttamente al gruppo che lo utilizza.
- ² I gerghi più noti da quello giovanile a quello politico e malavitoso nasce col preciso scopo di garantire la segretezza delle comunicazioni con l'impiego delle metafore, ad esempio "dritta per informazione giusta".
- ³ Spirito di complicità che nasce nei gruppi con il frequentarsi e con il condividere medesime emozioni ed esperienze.
- ⁴ Il settimanale *Anna*, Gennaio 2001 p. 34, ha elaborato un campionario di vocaboli, prediletto dai giovani, classificando circa ventimila neologismi nati dalla lingua parlata nell'ultimo mezzo secolo.
- ⁵ Docente di Filologia neolatina all'Università di Padova.
- ⁶ Secondo Cipolla la coniazione del termine "osservazione partecipante" si deve probabilmente a E. Lindeman; il metodo tuttavia era stato utilizzato dalla scuola di Chicago. Cfr. CIPOLLA C., (a cura di), *il ciclo metodologico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano 1999.
- ⁷ D. ZOLLI, *Introduzione alla ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- ⁸ Caccialanza, Di Massa e Torti in "L'officina dei sogni" definiscono l'osservazione quasi partecipante, in quanto, i ricercatori potrebbero essere stati identificati, pur partecipando ad ambiti ristretti di relazioni sociali che coinvolgono i gruppi in esame.
- ⁹ Dalla mappa toponomastica della città di Napoli sono state scelte e campionate cinque piazze partenopee, queste sono: Piazza Sannazzaro, Piazza Carolina, Piazza del Gesù Nuovo, Piazza Vanvitelli, Piazza Tribunali.

